

BS

BICISPORT

RIVISTA MENSILE
DEL GRANDE CICLISMO
NOVEMBRE 2012
6,00 (in Italia)

11

SUPER OFFERTA
476 PAGINE
BICISPORT + SALONI / 6 EURO

iamo
nche su
iPad



TOLTI AD ARMSTRONG I SETTE TOUR "RUBATI" FUORI!

Ha ferito a morte
la leggendaria storia
della maglia gialla

Ha coperto
di fango
il ciclismo
e migliaia
di corridori
leali

Ha tradito
la fiducia
e la passione
di milioni di tifosi

Ha alimentato
il perfido mercato
degli scienziati
del doping

Messo alle strette, aveva confessato di essersi servito del dottor Ferrari. Si era permesso di farne il nome e l'americano era impazzito. Voleva fargliela pagare. E un giorno al Tour del 2004 gli presentò il conto. Lo seguì in fuga. Poi iniziò a minacciarlo. Era il 23 luglio, mancavano 130 chilometri...

E Simeoni ci narra la vendetta di Armstrong

Tour 2004, tre
tappe a Parigi
il texano getta
la maschera...



A 130 dall'arrivo lo scatto di Simeoni

Venerdì 23 luglio, 130 chilometri al traguardo. C'è una fuga di sei al comando, Simeoni va all'attacco...



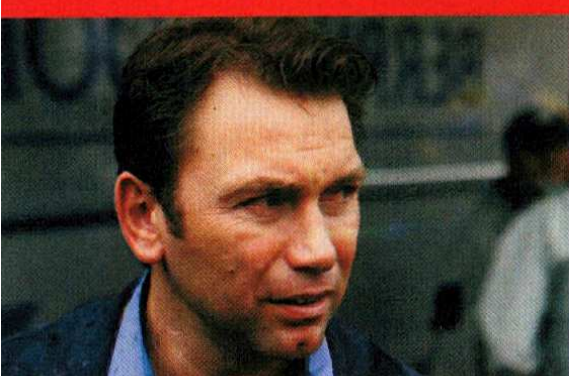
Ecco la fuga, il vantaggio sale subito



Dietro tira (piano) la Us Postal



Attacca Simeoni, Lance è nervoso



Bruyneel sull'ammiraglia sa tutto...

Dal nostro inviato
Enzo Vicennati

SEZZE SCALO - Il 23 luglio del 2004 era di venerdì e fu il giorno che a suo modo - per come andò e come venne digerito - sancì l'intoccabilità sportiva di Armstrong, la maglia gialla, che di colpo uscì dal gruppo e si riportò da solo alla ruota di Filippo Simeoni, un buon corridore italiano che stava cercando di rientrare nella fuga dei sei che guidava la tappa da Annemasse a Lons les Saunier.

Professionista dal 1995, Simeoni aveva 33 anni e correva con la maglia della Domina Vacanze, del manager Santoni e dell'ex iridato Cipollini. Alle sue spalle c'era un'onesta carriera di lavoro per capitani come Pantani, Chiappucci e Di Luca e sei vittorie, fra cui la tappa di Cuenca alla Vuelta del 2001, quando tagliò il traguardo a piedi e con la bici al cielo, per ribadire il suo amore verso il ciclismo, dopo la stagione in cui la stampa aveva dato ampio risalto alla sua confessione, resa davanti ai Carabinieri, di come il dottor Ferrari lo avesse guidato attraverso pratiche illecite. Erano anni maledetti. Il Giro era stato sconvolto dal blitz di Sanremo e i giornali titolarono legando al nome di Ferrari quello di Armstrong e da quel momento l'americano prima gli diede del bugiardo e poi inserì Simeoni nella sua lista nera, esattamente come cinque anni prima con Bassons.

Al Tour del 1999, il francese si era permesso di scrivere su Le Parisien che la velocità in salita di Armstrong gli era parsa sorprendente. L'americano, che doveva a quel punto ancora vincere il primo Tour, decise che nella tappa dell'Alpe d'Huez (poi vinta da Guerini) il gruppo non avrebbe dovuto parlargli. Lui lo seppe da un meccanico e andò in fuga. Ma quando lo ripresero, Lance lo affiancò e con tono non certo amichevole gli spiegò perché nel gruppo non ci fosse più posto per lui.



Con Simeoni fece lo stesso, ma con più teatralità. Lo raggiunse e lo minacciò di distruggerlo con i soldi e gli avvocati. Poi passò col dire ai fuggitivi che, finché Simeoni fosse rimasto in fuga, lui non si sarebbe rialzato e da dietro sarebbero venuti a prenderli. All'astio dell'americano si sommò perciò ben presto il malumore dei sei al comando: Flecha, Joly, Garcia Acosta, Fofonov, Mercado e Lotz.

Minacciato e offeso, Simeoni si lasciò riassorbire, ricevendo in aggiunta gli insulti di quanti, per convinzione o superficialità, si schierarono con Armstrong.

«Avevo voluto conoscere Ferrari - dice - perché sui giornali era dipinto come il

Otto uomini in fuga con loro la maglia gialla

La tappa si corre da Annemasse a Lons les Saunier. Al comando c'è un gruppo di sei: Flecha, Joly, Garcia Acosta, Fofonov, Mercado e Lotz.

Simeoni, a sinistra, lascia che la Phonak inizi l'inseguimento, poi parte su una salitella di poco conto, cercando di rientrare. Ma al suo inseguimento si muove Armstrong.

I due impiegano 3 chilometri per rientrare, poi l'americano, sopra, inizia a parlare con i sei uomini. A destra, il podio del tricolore 2009: 1° Simeoni, 2° Visconti, 3° Pozzato.

CHI E' FILIPPO SIMEONI

Due tappe alla Vuelta e il tricolore 2009

Filippo Simeoni è nato a Desio il 17 agosto 1971 ed è passato con la Carrera nel 1995. Passista scalatore, ha vinto nove corse, fra cui il Regio Tour (2000), due tappe alla Vuelta (2001-2003) e il tricolore del 2008.

Ha corso con Boifava fino al 2000, poi si è trasferito alla Cantina Tollo ed è rimasto con Santoni fino al 2007, chiudendo dopo il biennio 2008-2009 con la Ceramica Flaminia.

Quando a gennaio 2009, Res confermò la presenza al Giro di Armstrong e l'esclusione della sua squadra, Simeoni non la prese bene e il 5 maggio restituì la maglia tricolore alla federazione.

«Fu un gesto - dice - rivolto soprattutto contro chi non mosse un dito per difendere i valori nazionali. Fu una cosa grave e vergognosa, il rancore più grande. Non so come siano andate le cose - dice - ma per me sarebbe stato il miglior modo di finire la carriera».

Nel giorno in cui Simeoni restituiva la maglia, Armstrong disse che per lui sarebbe stato giusto averlo al Giro...

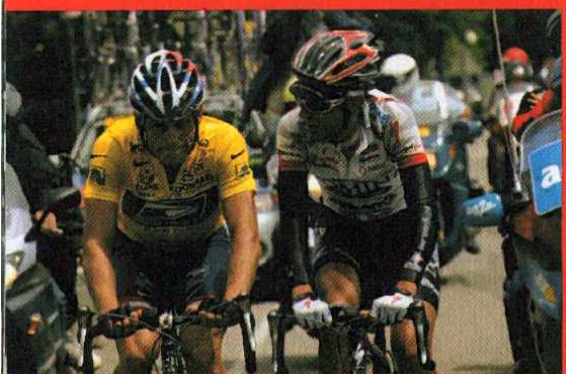


migliore. I campioni andavano tutti da lui. Ero un neoprofessionista, ebbi la sensazione che non sarei arrivato da nessuna parte e ci andai. Non voglio passare per santo, errori ne ho commessi e ho pagato. Lui infatti a un certo punto finì sotto indagine e io iniziai ad essere trattato come un delinquente. Per questo vuotai il sacco, per potermi guardare allo specchio.

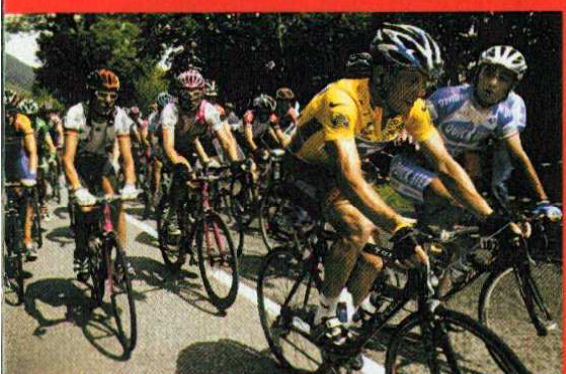
«Invece quel giorno fu riaffermata la legge del gruppo. E coloro che potevano farci qualcosa persero una grande occasione per punirlo in modo esemplare. Fecero capire che era intoccabile. L'Aso rimase in silenzio, il fenomeno Armstrong stava bene a tutti. Un messaggio agghiacciante per i giovani e le persone oneste».

Ma quando si rialza Armstrong lo attacca

Dopo la richiesta di Acosta, Simeoni infine accetta di staccarsi dalla fuga. Inizia lo... show dell'americano



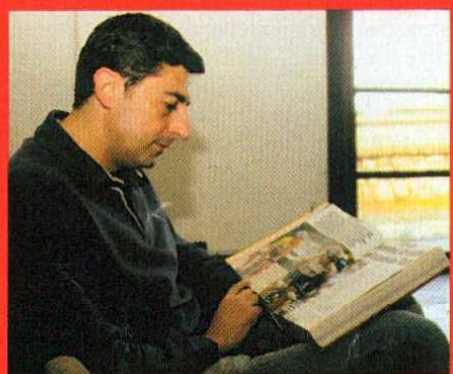
Minacce: «Ti distruggo con i miei soldi»



Solo Bettini prova a dirgli qualcosa



E intanto davanti, vince Mercado



Il racconto di allora, riportato su BS

L'ora di pranzo in un giorno silenzioso, nella piana di Latina. Sezze è lassù, con un paio di tornanti a incidere la collina.

Simeoni è quello di sempre, con il tono basso e l'aspetto della brava persona. I capelli neri con la riga e qualche filo bianco, faticatore anche oggi che conduce un bar che lo impegna per quindici ore al giorno. Però su certe cose non si scherza e non si può essere gentili.

Armstrong lo accusò di essere un bugiardo e lui gli fece causa. E quando al Giro di Georgia del 2004, il texano provò a chiedere a Cipollini che Simeoni lo lasciassero a casa dal Tour, fu soltanto l'opposizione del team manager Santoni a impedire che il piano andasse in porto.

Simeoni al Tour ci andò e quel giorno, quando mancavano 130 chilometri al traguardo e davanti sveltava una salitella di nome Cote de Collonges, pensò di aver trovato il trampolino ideale.

«A furia di vincere - racconta - Armstrong aveva un carisma incredibile. Quando vedi uno di quel calibro, diretto da un manager come Bruyneel e circondato da una squadra impressionante, tenere le distanze viene naturale. E poi lui ti guardava sempre con aria di sfida...».

Quando Simeoni schizzò via dalla testa del gruppo, Armstrong lanciò un urlo ai suoi, perché andassero a prenderlo. Erano le 13,46 e la strada iniziava a salire.

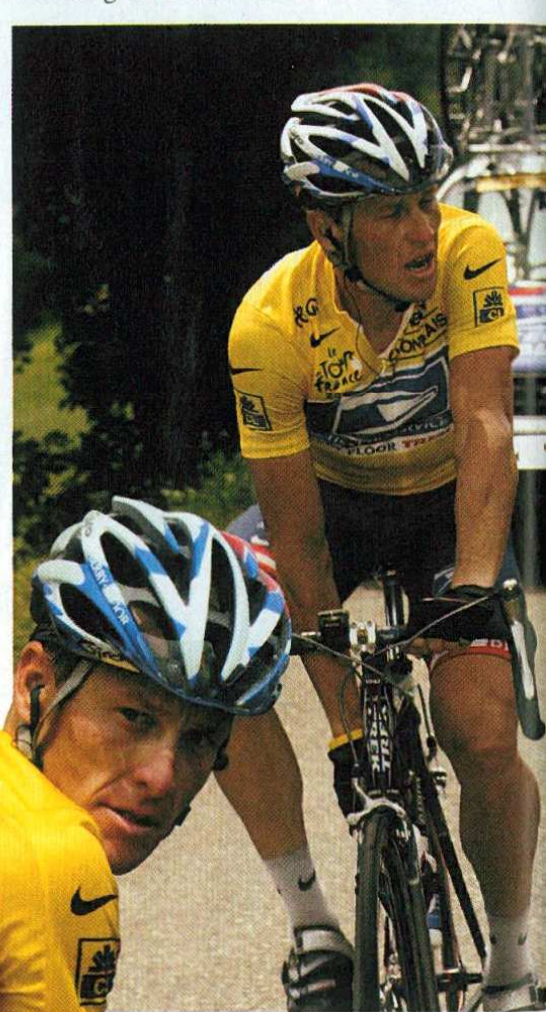
Aveva smesso di piovere. Fino a qualche chilometro prima la Us Postal era rimasta davanti a tirare.

Fu uno scatto forte in faccia ad Armstrong. E l'altro, che fino ad allora aveva fatto finta di non vederlo, questa volta rispose con violenza inaudita.

«L'ho capito dopo - spiega - perché si sia mosso in prima persona. Il giorno prima a Le Grand-Bornand era stata una tappa durissima. I suoi avevano

vano tirato ed erano sfiniti. Io invece avevo fatto gruppetto e aspettavo altre occasioni. Avevo la gamba bella piena. Così appena dopo il ponte sul Rodano, sono partito. Era la tappa giusta. Avevo già provato due volte, ma i suoi compagni mi marcano. Però su quello scatto non sono riusciti a organizzarsi. Ho sentito l'urlo. Non voleva assolutamente che io andassi. Per questo si è mosso da solo».

All'inseguimento della fuga, si trovò la coppia più strana. Simeoni tirava, Armstrong a ruota. Le moto intorno sparavano raffiche di foto. Fra loro neppure una parola. L'italiano andava così forte che nel giro di due chilometri e mezzo



chiuse il buco e l'altro, affiancandolo, gli fece i complimenti per la bella azione. Poi inesorabilmente la sua presenza assunse una forma diversa.

Giorni prima, aveva già annullato la sua fuga con Landaluz verso Gueret con un'organizzazione di squadra mai vista.

Ma questa volta avrebbe fatto da sé, per riprendere il gregario che aveva osato sbugiardarlo. E adesso

so voleva fargliela pagare anche per l'intervista su L'Equipe, in cui qualche giorno prima Filippo aveva ribadito le accuse. Lo vide parlare con gli altri uomini in fuga...

«Non riuscivo a sentire - dice - finché vennero a dirmi, qualcuno a brutto muso, di rialzarmi altrimenti ci avrebbero ripreso. Armstrong mi aveva presentato il conto. Provai a dire che il problema era lui, ma Garcia Acosta me lo chiese per favore e così, per rispetto nei loro confronti, mi rialzai. E si rialzò subito anche lui. Lo ringraziai con tutto il sarcasmo possibile, ma non diede risposte. Semmai mi parve che sghignazzasse...».



Cambiò sguardo ed espressione. Simeoni era livido, l'altro addirittura feroce. Rimasero affiancati per sei minuti, durante i quali Armstrong trovò anche il tempo di poggiare la mano sulla spalla dell'italiano e rifilargli minacce, senza girarci troppo attorno.

Poi, quando furono di nuovo in gruppo, mentre Simeoni veniva apostrofato da corridori più sciocchi che vigliacchi, l'americano si mise a fare il giro degli amici, raccontando la bravata. Poi si accostò a Bruyneel, che prese a sorridere.

«Non mi sarei mai aspettato la reazione degli altri - dice - soltanto Bettini e Simoni, Scarponi e i miei compagni alla

IL CASO ARMSTRONG AL CAPOLINEA

L'Uci si allinea all'Usada: tolti i sette Tour

La "Reasoned decision" dell'Usada, divulgata il 10 ottobre, ha portato nel giro di dodici giorni alla cancellazione di Lance Armstrong dagli albi d'oro a partire dal 1998. Più di mille pagine di ricostruzioni, documenti e allegati. Testimonianze. Racconti del sistema messo a punto dalla Us Postal con il dottor Ferrari, definito dall'Usada il "più sofisticato ed efficiente programma di doping che lo sport abbia mai visto".

Immedie le reazioni. Licenziati corridori e tecnici. Bruyneel scaricato dalla Radio-Shack. L'americano, che ha lasciato anche la sua Fondazione, abbandonato dagli sponsor. Uno tsunami che ha portato via Armstrong e tutto quello che ha fatto. Sette Tour senza vincitore. Storie vecchie di anni, un segnale per le giovani generazioni. Per il texano un conto salatissimo. E adesso ricorrerà al Tas, per far applicare la legge che prevede la prescrizione dei casi di doping più vecchi di otto anni?

Domina vennero a parlarmi, ma nessuno trovò il coraggio di andare da Armstrong a dirgli qualcosa. Un campione è tale anche per la sua umanità, ma se non hai valori, che cosa vuoi esaltare? Si è descritto per anni un personaggio, ma forse erano favole.

«Non pensavo che avrebbero avuto il coraggio di andare sino in fondo. Eppure i suoi guai mi lasciano indifferente. Non gioisco e non me ne dispiaccio. Quel che sta accadendo però è importante per il messaggio che deve passare ai giovani. Devono capire che si viene beccati ed è meglio vincere meno, ma con onestà. Sono venuti qui gli avvocati della Wada. Non avevo voglia di parlare, ma mi hanno convinto dicendo che sarebbe servito per dare alle nuove generazioni una possibilità. Ho una squadra di bambini, i miei Piratini. Dentro c'è anche mio figlio. L'ho fatto per loro. L'ho fatto per lui...».

Per questo ha raccontato ancora una volta la storia di quella fuga e le foto di allora sono tornate a galla. Sembra quasi che nella sua storia non ci sia stato altro e la cosa un po' lo rattrista.

«L'accoglienza a Sezze fu grandiosa - ricorda - qui mi considerano un campione, mentre il resto del mondo mi ricorda soltanto per quella fuga con Armstrong. Come se prima non fossi esistito. La verità è che quella storia mi ha penalizzato. Team manager avrebbero voluto prendermi, ma hanno rinunciato perché lui aveva puntato il dito. Eppure la mia rivincita sportiva me la sono presa vincendo il campionato italiano.

«L'ultima tappa di quel Tour - sorride - decisi di affrontarlo. E mentre al chilometro zero lui e i suoi amici erano lì che brindavano, io ho attaccato. Gli sono scattato in faccia. Non lo avevo detto a nessuno e li ho costretti a tirare per otto chilometri. Lo champagne gliel'ho fatto andare di traverso. Non ho visto che faccia avesse quando mi ha ripreso, ma mi piacerebbe vederlo adesso quando passa davanti a uno specchio. Avrà ancora lo stesso ghigno di allora?».

Enzo Vicennati

E al rientro in gruppo sberleffi e offese...

Immagini che hanno fatto il giro del mondo, ma nessuno allora ritenne di dover denunciare il comportamento dell'americano. «Fu come se implicitamente - dice Simeoni - venisse sancita la sua intoccabilità».

Al rientro in gruppo (a sinistra Armstrong si volta aspettando il plotone), Simeoni divenne oggetto degli sberleffi di parecchi corridori anche italiani. Fra loro Nardello e Pozzato, il quale per questo suo atteggiamento subì un provvedimento disciplinare da parte della Fci.